

MICHELE ANSANI

**Diplomatica e nuove tecnologie.  
La tradizione disciplinare fra innovazione e nemesi digitale**

1. Le cosiddette nuove tecnologie hanno colmato o stanno colmando la distanza che fino a ieri separava il documento – inteso come manufatto, oggetto ‘fisico’ conservato presso un archivio o una biblioteca – dall’edizione del documento – la sua edizione a stampa, frutto di una mediazione esercitata da pratiche storiografiche correnti, a dimensione specialistica. Di entrambi, oggi, è possibile la riproduzione digitale<sup>1</sup>; a una condizione di separatezza (di luoghi, di momenti) si sostituisce, potenzialmente, una situazione di contiguità. Ne derivano due immediate questioni. La prima: se i depositi della memoria scritta diverranno generalmente accessibili per via telematica, e se si moltiplicheranno gli strumenti di consultazione e di ‘fruizione’ in digitale dei materiali d’archivio, sarà ancora avvertita come necessaria e culturalmente rilevante quell’attività di mediazione cui sopra accennavo? Ammettiamo di sì, il discorso è puramente ipotetico. Seconda questione. Nel contesto inedito e integrato degli archivi e delle biblioteche digitali, quali strategie configurerà una pratica disciplinare che precisamente quel ruolo di mediazione ha tradizio-

\* Il presente testo (arricchito solo da indicazioni bibliografiche) è stato presentato al I Workshop nazionale *Medium-Evo. Gli studi medievali e il mutamento digitale*, Firenze 21-22 giugno 2001: <[http://www.storia.unifi.it/\\_PIM/medium-evo/](http://www.storia.unifi.it/_PIM/medium-evo/)>

Tutti i collegamenti risultano attivi il 2 ottobre 2003.

<sup>1</sup> Si veda, in generale, *Le carte della memoria. Archivi e nuove tecnologie*, a cura di M. MORELLI e M. RICCIARDI, Roma-Bari 1997, nonché I. COTTA, F. KLEIN, S. VITALI, *Archivi e documenti nell’era digitale*, in *I formati della memoria. Beni culturali e nuove tecnologie alle soglie del terzo millennio*, a cura di P. GALLUZZI e P.A. VALENTINO, Firenze, 1997, pp. 205-251. Cfr. anche R. MINUTI, *Internet et le métier d'historien. Réflexions sur les incertitudes d'une mutation*, Paris, Presses Universitaires de France, 2002, pp. 63 e segg.: versione italiana, *Internet e il mestiere di storico. Riflessioni sulle incertezze di una mutazione*, in «Cromohs» 6 (2001), <[http://www.cromohs.unifi.it/6\\_2001/rminuti.html](http://www.cromohs.unifi.it/6_2001/rminuti.html)>.

nalmente esercitato, rivendicandolo a sé e alle proprie certezze, se non di scienza, perlomeno di metodo?<sup>2</sup> Come ridisegnerà la propria presenza nel circuito mutato e integrato, nella sintesi che sfuma e tendenzialmente appiattisce (e comunque ridefinisce) differenze di ruoli, di saperi, di tradizioni?<sup>3</sup>

Poiché si tratta di interrogativi che proiettano retoricamente nel futuro eventuali soluzioni e risposte, è meglio prendere le mosse dal presente e dal passato remoto. Per la precisione, dal 1975.

In quell'anno, durante una ben nota tavola rotonda<sup>4</sup> organizzata per mettere a punto e discutere le questioni relative al confronto tra informatica e discipline medievalistiche, Robert-Henri Bautier e Alessandro Pratesi negarono, con argomentazioni e atteggiamenti di fondo solo parzialmente coincidenti, l'utilità dell'applicazione di strumenti di analisi e trattamento automatico dei testi alla ricerca documentaria. Oggi, a distanza di un quarto di secolo, e soprattutto tenuto conto di quanto da al-

<sup>2</sup> Si vedano le annotazioni irritate, in merito al diffondersi di pratiche di edizione di fonti non sorrette dal pieno dominio degli strumenti scientifici necessari, dettate alcuni anni addietro da S. SCALFATI, *Trascrizioni, edizioni, registi. Considerazioni su problemi e metodi di pubblicazione delle fonti documentarie*, in «Archivi per la storia» 6 (1993), riproposto in ID., *La Forma e il Contenuto. Studi di Scienza del documento*, Pisa 1993, p. 32, e da G. NICOLAJ, *Presentazione de 'Le pergamene degli archivi di Bergamo, aa. 1002-1058'*, in «Nuovi Annali della Scuola speciale per Archivisti e Bibliotecari» 10 (1996), p. 54.

<sup>3</sup> «Molto più della forma editoriale tradizionale – che pure omologa dal punto di vista della materialità dell'oggetto qualunque contenuto – l'uniformità bidimensionale delle pagine web, la loro immaterialità, la loro caducità (basta un click del mouse per farla scomparire e sostituire da un'altra, nello stesso spazio, entro la stessa cornice, nelle stesse dimensioni) tende a omologare i contenuti trasmessi, a renderli difficilmente distinguibili e valutabili»: P. CORRAO, *Storia nella Rete, storia con la Rete*, in «Nuove Effemeridi. Rassegna trimestrale di cultura», a. XIII, n.51, 2000/III, p. 53. Spunti anche in A. ZORZI, *Comunicazione del sapere ed editoria digitale: problemi e prospettive per gli studi medievali*, in *Medioevo in rete tra ricerca e didattica*, a cura di R. GRECI, Bologna 2002, soprattutto alle pp. 184 e segg. Osservazioni fortemente critiche circa l'impatto della «cultura scritta informatica» sulle forme della trasmissione del sapere (e sulle relative prassi di selezione e ordinamento) in A. PETRUCCI, *Prima lezione di paleografia*, Bari 2002, pp. 124-6.

<sup>4</sup> *Informatique et Histoire Médiévale. Communications et débats de la Table Ronde CNRS, organisée par l'École française de Rome et l'Institut d'Histoire Médiévale de l'Université de Pise (Rome, 20-22 mai 1975)*, présentés par L. FOSSIER, A. VAUCHEZ, C. VIOLANTE, Roma, École française de Rome, 1977.

lora è mutato – più sul versante dell'informatica che su quello della medievistica in generale, e della cosiddetta 'scienza del documento' in particolare – il filo di quegli autorevoli discorsi potrebbe essere ripreso, utilizzando gli stessi presupposti con i necessari adattamenti. Ma non certo per tracciare bilanci e formulare ottimistiche prospettive, come di frequente avviene e conviene, e tanto più in un'occasione come questa: di fatto, ogni bilancio risulterebbe inverosimile e comunque prematuro per insufficienza e incoerenza di dati e di esperienze su cui argomentare; le prospettive, dal canto loro, risultano precisamente confuse e indecifrabili.

Come si potrà immaginare, queste affermazioni non condensano affatto una nuova negazione della congruità di temi a suo tempo già posti – diplomatica/informatica, critica documentaria/nuove tecnologie, edizione critica/edizione digitale – soprattutto quest'ultimo, che è poi quello su cui avrei qui il compito di incanalare una discussione. Sottolineano piuttosto il silenzio persistente (un silenzio che, appunto, dura dal 1975) e la mancata partecipazione della comunità scientifica in questione a un dibattito che proprio per la natura della transizione in atto non si presta affatto a semplificazioni mono-disciplinari<sup>5</sup>. E' un silenzio ancora carico di ragionevoli pregiudizi, o è un silenzio attendista? Oppure è un silenzio che presuppone già una frattura fra gli interpreti della tradizione e nuove leve che arriveranno alla diplomatica attraverso l'informatica (e non viceversa), magari prive di una pratica tradizionale e di chiarezza sui fondamenti del metodo? E questa frattura porterà a una separazione dei circuiti scientifici (noto di sfuggita che analoghi rischi sono stati rilevati in ambito filologico)<sup>6</sup>, contribuendo così al consolidamento sul piano disciplinare di una generica informatica umanistica e magari anche all'assorbimento (e in prospettiva, allo svuotamento) della diplomatica

<sup>5</sup> Cfr. M. ANSANI, *Diplomatica (e diplomatisti) nell'arena digitale*, in «Archivio Storico Italiano», CLVIII (2000), n. 584 (disp. II), pp. 356-7. Lo stesso saggio, in versione più ampia, su «Scrineum. Saggi e materiali on line di scienze del documento e del libro medievale», Biblioteca: <<http://scrineum.unipv.it/biblioteca/ansani.htm>>.

<sup>6</sup> Si vedano le osservazioni di S. ALBONICO, *Considerazioni preliminari* al Seminario di studi *Soluzioni informatiche e telematiche per la filologia*, Pavia 30-31 marzo 2000: <<http://lettere.unipv.it/diplslamm/pubtel/Atti2000/seminario.htm>>.

nella nuova archivistica elettronica e contemporanea di matrice nord-americana?<sup>7</sup>

Questioni – non so quanto appassionanti – che riprenderò più avanti, riannodando come spero i fili del discorso.

2. Tutto sommato vale la pena di ripartire da Bautier e da Pratesi, se non altro per ricollocare e attualizzare i problemi allora sollevati o appena accennati. Curiosamente, dei due interventi che videro protagonista Bautier<sup>8</sup>, il primo si risolse quasi interamente in una lezione di diplomazia generale, paletto ben piantato (sebbene forse non così intenzionalmente) sulla strada degli apprendisti stregoni senza retroterra di conoscenze specifiche; Pratesi, dal canto suo, parlò di falsi e di arenghe sibilline e ingannatrici, per dimostrare che la documentazione e i suoi formulari apparentemente standardizzati e ricorsivi costituiscono sostanza complessa e sfuggente per gli specialisti della materia, e di conseguenza imprevedibile per la logica ferrea e neutrale del calcolatore<sup>9</sup>. Per cui, se Bautier (comunque più disponibile al confronto) ammetteva che fossero consigliabili soprattutto applicazioni orientate alla creazione di strumenti d'archivio, Pratesi sigillava il proprio dissenso sostenendo che di strumenti e di risorse informatiche sarebbero stati possibili utili impieghi soltanto a una condizione che allora era difficile chiedere alle macchine di soddisfare in economia, e cioè la memorizzazione 'in extenso' dei testi, naturalmente di testi in redazione criticamente stabilita<sup>10</sup>.

E' superfluo dire che il tempo ha reso giustizia ad entrambi, e che se molto o quasi tutto di quei ragionamenti mantiene intatta una notevole forza persuasiva sul piano del metodo applicato alle carte, è altrettanto indiscutibile che molto o quasi tutto ciò che oggi le discipline testuali chiedono (o meglio: potrebbero chiedere) all'informatica e in genere alle tecnologie digitali è in fondo assai diverso da ciò che si pretendeva al-

<sup>7</sup> Cfr. *infra*, par. 6.

<sup>8</sup> *Caractères spécifiques des chartes médiévales*, in *Informatique et Histoire Médiévale* cit., pp. 81-96; *Les demandes des historiens à l'informatique: la forme diplomatique et le contenu juridique des actes*, *ibid.*, pp. 179-186.

<sup>9</sup> *Limiti e difficoltà dell'uso dell'Informatica per lo studio della forma diplomatica e giuridica dei documenti medievali*, *ibid.*, pp. 187-190.

<sup>10</sup> *Ibid.*, p. 190.

lora<sup>11</sup>. Su questo piano, il nuovo modello tecnico-culturale sta lentamente (con relativa lentezza, s'intende) erodendo le pratiche e le difese immunitarie che ciascuna tradizione di saperi e di pratiche consolidate porta inevitabilmente con sé.

3. Dunque, reti telematiche, linguaggi, edizioni digitali di fonti e di archivi. Pochi anni – gli ultimi cinque o sei – sono stati sufficienti perché si elaborasse una certa varietà di tipologie e soluzioni, all'insegna di una caotica sperimentazione, tipica delle fasi di incerta transizione. Con qualche – già rilevato da taluni – inedito ibridismo<sup>12</sup>, non privo di riflessi preoccupanti. Una rassegna critica ed esaustiva di realizzazioni e tendenze era programmaticamente esclusa dagli obiettivi di questo incontro, e non intendendo venir meno al proposito<sup>13</sup>. Basterà dire, rapidamente, che essa dovrebbe ricomprendere progetti avviati e subito o quasi subito abbandonati; progetti avviati sulla base di un forte impianto tecnico-teorico ma di cui si è realizzata finora solo una sorta di cornice dimostrativa; esperimenti di codifica avanzata dei testi su campioni limitatissimi e a fini prevalentemente se non esclusivamente didattici; soprattutto, tuttavia, campagne di acquisizione elettronica di edizioni a stampa (spesso più che datate, non sempre prestigiose) e loro distribuzione in formato digitale. Quest'ultima è sicuramente l'opzione maggiormente diffusa, spingendo autorevolissime istituzioni di ricerca ad aggiornare la propria politica editoriale, senza però esporsi sul piano di un'eventuale riformulazione delle

<sup>11</sup> Agli anni '70 e '80 come a una stagione storiografica «ormai sostanzialmente conclusa», dal punto di vista delle applicazioni informatiche (con prevalenza delle funzioni di calcolo) alla ricerca storica, guarda A. ZORZI, *Comunicazione del sapere*, pp. 187-8, con puntuali indicazioni bibliografiche.

<sup>12</sup> A. ZORZI, *Documenti, archivi digitali, metafonti*, in *I Medici in rete: ricerca e progettualità scientifica a proposito dell'archivio Mediceo avanti il Principato*, Atti del Convegno (Firenze, 18-19 settembre 2000): <[http://www.archiviodistato.firenze.it/atti\\_map/](http://www.archiviodistato.firenze.it/atti_map/)>.

<sup>13</sup> Un panorama nel contributo di Zorzi cit. alla nota precedente; cfr. anche M. ANSANI, *Sull'edizione digitale di fonti documentarie*, in *Medioevo in rete* cit., pp. 37 e segg.; si vedano anche i repertori di risorse censiti da Roberto Delle Donne nel dossier webliografico qui collegato alla relazione-quadro su *Gli strumenti di consultazione*, al punto 3 (L'accesso alla letteratura e alla documentazione virtuali): <<http://www.storia.unina.it/dossiesrefer.htm>>

strategie scientifiche. Penso ovviamente ai *Monumenta Germaniae Historica*, dove si è compiuta la scelta più imprevedibile e prudente nello stesso tempo: conversione dal supporto cartaceo a quello elettronico di parte del catalogo e sua commercializzazione su dischi ottici, antologicamente assemblati<sup>14</sup>. Dal canto suo, l'Ecole française di Roma, insieme all'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes (CNRS, Paris), ha portato a termine un'iniziativa analoga per i registri di lettere papali trecenteschi<sup>15</sup>. Certamente, questo traslocare l'edito da un supporto ad un altro, altrettanto chiuso, benché il pacchetto ricomposto contempli anche il software necessario per la ricerca automatica sui testi, mi pare che ben poco da argomentare offra, in un'ottica specificamente disciplinare. Vi si rileva semplicemente la proposizione di un modello operativo in cui il *marketing* giustifica il *lifting* digitale, o viceversa: impossibile negarne la congruità, se commisurata alle intenzioni. Va aggiunto, per chiudere questa parentesi, che nell'applicazione di tecnologie di base per la presa e la conversione dei testi, combinata con tecnologie più raffinate per la loro interrogazione, si sono già notevolmente differenziate anche le soluzioni mirate a una libera consultazione in rete: per le fonti documentarie, consiglio di dare un'occhiata al *Diplomatarium Norvegicum*<sup>16</sup>, al *Codex Diplomaticus Saxoniae Regiae*<sup>17</sup>, al *Codice Diplomatico Istriano*<sup>18</sup>. La differenza di formati, di conce-

<sup>14</sup> Gli *elektronische Monumenta* sono giunti, nel marzo del 2002, alla terza release: <<http://www.mgh.de/emgh/>>.

<sup>15</sup> *Ut per litteras apostolicas ... Les lettres communes de Jean XXII (1316-1334), Benoît XII (1334-1342) et Urbain V (1362-1370). The "litterae communes" of John XXII (1316-1334), Benedict XII (1334-1342) and Urban V (1362-1370)*. 2002, CD ROM (Brepols Publishers). La banca dati è ora (a pagamento) consultabile anche on line: <<http://www.brepols.net/publishers/papallet.htm>>. Un'analoga soluzione (sebbene caratterizzata dal diverso formato del materiale testuale e da una ben minore 'raffinatezza' tecnologica) caratterizza l'edizione elettronica de *Gli atti del Comune di Milano nei secoli XII e XIII*, a cura di C. MANARESI, M. F. BARONI, R. PERELLI CIPPO, Milano 2000, distribuita su due dischi dall'Università degli Studi di Milano, con l'obiettivo dichiarato di rendere possibile «una consultazione più rapida e funzionale» del materiale edito.

<sup>16</sup> *Diplomatarium Norvegicum*: <[http://www.dokpro.uio.no/dipl\\_norv/diplom\\_felt.html](http://www.dokpro.uio.no/dipl_norv/diplom_felt.html)> (ultimo aggiornamento: gennaio 2001).

<sup>17</sup> La riproduzione digitale di parecchi volumi, a cura dell'Institut für Sächsische Geschichte und Volkskunde (ISGV), è accessibile partendo da <<http://www.tu-dresden.de/isgv/Codex/homepage.htm>> (s.i.d.)

zione, di impianti e di qualità realizzative è tale, da generare davvero l'impressione di una confusione poco meno che babelica, e soprattutto perché si tratta di operazioni che insistono su prototipi originariamente e culturalmente omogenei.

Ho insistito su queste tipologie perché segnalano una tendenza difficilmente destinata ad esaurirsi in tempi brevi, e che è stata già affiancata da strategie direttamente orientate, come si sa e come già ricordavo, al materiale manoscritto, alla riproduzione virtuale delle fonti d'archivio. Anche in questo caso non intendo proporre un censimento<sup>19</sup>, e mi limito a menzionare le imprese già realizzate o messe in cantiere dall'Archivio di Stato di Firenze, per il Mediceo avanti il Principato e per il Fondo Diplomatico<sup>20</sup>. Varie istituzioni archivistiche, piccole o grandi, di molti paesi, erano o sono già su questa strada; ma il caso fiorentino è sicuramente, per la chiarezza e la correttezza dei presupposti e l'efficacia della realizzazione, fra i più apprezzati e apprezzabili.

4. Evidentemente, siamo con questo ancora ben lontani dal cuore delle questioni che intendevo affrontare. E tanto più se si pone mente locale a come, dalla seconda metà degli anni '80, sia proprio sul fronte della formalizzazione delle procedure di elaborazione (e di codifica) dei testi, dell'integrazione ipertestuale – oltre che, ma ormai soprattutto come

<sup>18</sup> *Scrinium Adriae. Medioevo e dintorni*: <<http://www.scriniumadriae.it>> (s.i.d.). Il sito (a cura di F. Colombo), oltre a rendere disponibile una banca dati bibliografica sulla storia della regione Giuliana, consente l'interrogazione (per parola, o per parti di parola) di tutto il *Codice*, del quale sono accessibili in lettura i registi, per sequenze cronologiche.

<sup>19</sup> Si parta da A. ZORZI, *Documenti, archivi digitali, metafonti*, in particolare i parr. 3 e 4. Cfr. anche V. FRANCO, *Programmi di digitalizzazione di fonti documentarie*, in *I Medici in rete* cit. (cfr. nota 12). Si vedano anche i contributi della sezione 'Actes et sceaux' di *La numérisation des manuscrits médiévaux. Actes de la journée d'étude, Paris, 13 octobre 2000*, in «Le Médiéviste et l'Ordinateur», 40 (automne 2001): <<http://www.irht.cnrs.fr/memo/mo40-toc.htm>>.

<sup>20</sup> F. KLEIN, *Una fonte documentaria on line: il Mediceo avanti il Principato*, in *I Medici in rete* cit. (v. nota 12). Per la consultazione on line del fondo si parta da <<http://www.archiviodistato.firenze.it/Map>>. Ancora di F. KLEIN si veda *Il progetto 'Diplomatico' dell'Archivio di Stato di Firenze: un archivio digitale di dati e immagini in costruzione*, in «Reti Medievali. Iniziative on line per gli studi medievistici. Rivista» I (2000-1), <[http://www.storia.unifi.it/\\_RM/rivista/mater/klein.htm](http://www.storia.unifi.it/_RM/rivista/mater/klein.htm)> .

funzione da queste derivata, sul fronte dell'analisi automatizzata di *corpora* testuali – che ha compiuto progressi significativi e sostanziali la ricerca informatica applicata alla critica del testo<sup>21</sup>. All'esigenza di interscambiare materiali in formato elettronico riducendo al minimo o azzerando la perdita di informazione, è subentrata l'ipotesi di regolare definendo standard prescrittivi la produzione di banche dati testuali depositate sui server di rete, prelevabili o consultabili (e interrogabili) direttamente on line<sup>22</sup>.

<sup>21</sup> Sul tema la letteratura è ormai abbondante. Si veda perlomeno *La pratique des ordinateurs dans la critique des textes*, Colloque International du CNRS, nr. 579, Paris 29-31 mars 1978, Paris, Editions du CNRS, 1979; C. SEGRE, *Semiotica filologica. Testo e modelli culturali*, Torino 1979, pp. 53-70; T. Orlandi, *Informatica umanistica*, Roma 1990, pp. 135-45; C. B. FAULHABER, *Textual Criticism in the 21st Century*, in «Romance Philology», XLV (1991), 1, pp. 123-48; F. MARCOS MARÍN, *Computers and Text Editing*, *ibid.*, pp. 102-22; L. BURNARD, *Tools and Techniques for Computer-assisted Text Processing*, in *Computers and written texts*, ed. by C. S. BUTLER, Oxford-Cambridge (Mass.) 1992, pp. 1-28; W. OTT, *Computers and Textual Editing*, *ibid.*, pp. 205-26; R. MORDENTI, *Informatica e filologia*, in *Calcolatori e Scienze Umane. Archeologia e Arte, Storia e Scienze Giuridiche e sociali, Linguistica, Letteratura*, Scritti del Convegno organizzato dall'Accademia Nazionale dei Lincei e dalla Fondazione IBM Italia, Milano 1992, pp. 236-72; ID., *Filologia e computer*, in *Macchine per leggere. Tradizioni e nuove tecnologie per comprendere i testi*, *Atti del Convegno di studio della Fondazione Ezio Franceschini e della Fondazione IBM Italia, Certosa del Galluzzo, 19 novembre 1993*, a cura di C. LEONARDI, M. MORELLI e F. SANTI, Spoleto, 1994, pp. 53-68; L. PERILLI, *Filologia computazionale*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1995 («Contributi del Centro Linceo Interdisciplinare "Beniamino Segre"», 93); C. CAZALÉ BÉRARD - R. MORDENTI, *La costituzione del testo e la comunità degli interpreti*, in *Internet e le Muse. La rivoluzione digitale nella cultura umanistica*, a cura di P. Nerozzi Bellman, Milano 1997, pp. 13-37; G. RONCAGLIA, *Alcune riflessioni su edizioni critiche, edizioni elettroniche, edizioni in rete*, *ibid.*, pp. 251-76; F. CIOTTI, *Testo, rappresentazione e computer*, *ibid.*, pp. 221-50; ID., *Il testo elettronico: memorizzazione, codifica ed edizione*, in *Macchine per leggere cit.*, pp. 213-30; B. CERQUIGLINI-J.-L. LEBRAVE, «Philectre»: un projet de recherche pluridisciplinaire en philologie électronique, in *Genesi, critica, edizione*, *Atti del convegno internazionale di studi, Scuola Normale Superiore di Pisa, 11-13 aprile 1996*, a cura di P. D'ITORIO e N. FERRAND, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Serie IV, Quaderni, 1, pp. 233-39; G. GIGLIOZZI, *Il testo e il computer. Manuale di informatica per gli studi letterari*, Milano 1997; *Soluzioni informatiche e telematiche per la filologia*, a cura di S. ALBONICO, Pavia, 30-31 marzo 2000: <<http://lettere.unipv.it/dip-slamm/pubtel/Atti2000/sommarioAtti.htm>>.

<sup>22</sup> F. CIOTTI, *La comunicazione telematica e le discipline umanistiche*, in *Medioevo in rete*, pp. 7-9, opera una giusta distinzione fra i depositi dai quali l'utente può prelevare testi memo-

Mi riferisco soprattutto alla *Text Encoding Initiative*<sup>23</sup>, impresa internazionale e collettiva, la cui attività si è risolta nel rilascio di un omonimo schema<sup>24</sup> destinato a uniformare la codifica delle strutture e dei fenomeni testuali rilevanti, mediante una sintassi che si avvale di marcatori definitivi precisi e condivisi, e che pur contemplando macchinosi ingranaggi si è ormai imposto come ineludibile strumento di lavoro e di confronto per la cosiddetta filologia elettronica e come possibile e funzionale strumento di edizione digitale e scientifica dei testi.

Certamente, quello della standardizzazione delle procedure, della sistematica formalizzazione dei dati (o del complesso dei dati e delle strutture – comprese quelle fisiche – che interagiscono concorrendo alla formazione del testo), in altre parole quell’operare un’esplicitazione totale delle operazioni di transcodifica testuale che l’informatica per suo statuto pretende<sup>25</sup>, non è passaggio indolore. Non lo è dal punto di vista concettuale – certe convenzioni risultano comprensibilmente indigeste per la mentalità umanistica tradizionale –, e ancora meno lo è nell’ottica di una pratica corrente calibrata sulla rappresentazione a stampa di un testo scientificamente stabilito. Non a caso, l’applicazione del modello TEI si diffonde con una certa lentezza; ma si diffonde, anche grazie alle semplificazioni e alle estensioni modulari<sup>26</sup>, e alla saldatura con le tecnologie e i linguaggi del web più avanzati. Si tenga conto che quello proposto da TEI è un modello programmaticamente neutrale, e che proprio costituendo l’esito

rizzati in vari formati, e banche dati di testi consultabili direttamente in rete, spesso attrezzate di strumenti di ricerca automatica sui testi.

<sup>23</sup> Il sito ‘ufficiale’ del *TEI Consortium* al seguente URL: <<http://www.tei-c.org>> (ultimo aggiornamento: gennaio 2002).

<sup>24</sup> C.M. SPERBERG-MCQUEEN – L. BURNARD (eds.), *Guidelines for Text Encoding and Interchange*, Chicago and Oxford, Text Encoding Initiative, 1994; a cura degli stessi, *TEI P4: Guidelines for Electronic Text Encoding and Interchange*. Text Encoding Initiative Consortium, 2002. XML Version: Oxford, Providence, Charlottesville, Bergen; cf., anche C. M. SPERBERG-MCQUEEN, *Textual Criticism and the Text Encoding Initiative*, relazione alla conferenza MLA, dicembre 1994: <<http://www.tei-c.org.uk/Vaul-t/XX/mla94.html>>

<sup>25</sup> T. ORLANDI, *Informatica, formalizzazione e discipline umanistiche*, in *Discipline umanistiche e informatica. Il problema della formalizzazione*, a cura di T. ORLANDI, Roma, 1997, p. 7-17: <<http://rmcisadu.let.uniroma1.it/~orlandi/formaliz.html>>.

<sup>26</sup> Un utile panorama a partire dalla pagina *Projects using TEI*, a cura del consorzio: <<http://www.tei-c.org/Applications/index.html>> (ultimo aggiornamento: aprile 2002).

di un'ampia mediazione non aspira ad attingere la dimensione di una teoria del testo; e d'altro lato, proprio in virtù della sua neutralità e della sua flessibilità, costituisce lo strumento già adottato o sul punto di esserlo in contesti assai differenziati per contenuti, ampiezza, ambizione e consistenza scientifica: imponenti biblioteche telematiche<sup>27</sup>, progetti di catalogazione elettronica dei manoscritti<sup>28</sup>, esperimenti di catalogazione elettronica di incunaboli postillati<sup>29</sup>.

5. Ora, una tradizione disciplinare che, nella dimensione applicativa orientata all'edizione delle fonti, ha ampiamente e da tempo consolidato impostazioni e metodi, ha per decenni discusso e sostanzialmente normalizzato i criteri editoriali, ma soprattutto ha esaustivamente dettagliato le proprie categorie analitiche, stabilito e formalizzato convergenze ed equivalenze terminologiche e concettuali, sistematizzato – nella prospettiva di incrementare le indagini comparate – il linguaggio scientifico internazionale – si pensi al *Vocabulaire* pubblicato alcuni anni addietro dalla Commission Internationale de Diplomatique, iniziativa fortemente voluta proprio da Robert-Henri Bautier<sup>30</sup> –, è una tradizione teoricamente in grado di affrontare il passaggio cui accennavo senza particolari traumi.

<sup>27</sup> Si veda per esempio la biblioteca digitale in allestimento nell'ambito del progetto *Testi Italiani in Linea (TIL)*, promosso dal CRILet (Centro Ricerche Informatica e Letteratura) dell'Università "La Sapienza" di Roma (Facoltà di Scienze Umanistiche): <<http://til.scu.uniroma1.it>> (s.i.d.)

<sup>28</sup> L. BURNARD - R. GARTNER - P. KIDD, *The Cataloguing of Western Medieval Manuscripts in the Bodleian Library: a TEI approach with an appendix describing a TEI-conformant manuscript description*, August 1997, disponibile all'URL <<http://users.ox.ac.uk/~lo-u/wip/MS/index.htm>>; si veda anche la documentazione messa in linea dal *TEI Medieval Manuscripts Description Work Group (TEI MMSS)*: <<http://www.stg.brown.edu/~teimmss/>> (ultimo aggiornamento: ottobre 2002); *MASTER: Manuscript Access through Standards for Electronic Records*: <<http://www.cta.dmu.ac.uk/projects/master/>> ('home page' aggiornata al maggio 2001)

<sup>29</sup> *Il progetto marginalia. Un catalogo elettronico degli incunaboli postillati della Biblioteca Trivulziana di Milano*, a cura di C. COLOMBO, A. CORDONE, G. FRASSO: <<http://www.marginalia.it>> (ultimo aggiornamento: febbraio 2002).

<sup>30</sup> Commission Internationale de Diplomatique. Comité International des Sciences Historiques, *Vocabulaire International de la Diplomatique*, ed. M. M. CÀRCEL ORTÍ, València 1994 e 1997 (2ª ediz. corr.).

Esercitandosi su scritture ad alto grado di formalizzazione e disponendo di strumentazioni definitorie e classificatorie rigide e sorvegliate, l'editore di fonti dovrebbe vantare un controllo 'astratto' del proprio materiale di lavoro che ben si concilia con le astrazioni della *computer science*. In altre parole, se quella rappresentata da una teoria della codifica è davvero una sfida, questa sfida parrebbe agilmente sostenibile soprattutto da parte di chi vede nella scrittura documentaria (classicamente intesa) un insieme strutturato (o moderatamente semi-strutturato) di segni e di sequenze testuali, ovvero una perfetta sintesi di partizioni formali e funzioni giuridico-documentarie necessarie per l'esistenza stessa del documento e per la sua adeguatezza e conformità alla prassi e (o) all'ordinamento. Materia, in sostanza, che assai meglio di altre varie morfologie o generi testuali si presterebbe alla manipolazione digitale.

Ho usato spesso – troppo spesso – il condizionale. Perché difatti questo passaggio non è ancora all'ordine del giorno. Si può certo ritenere che con TEI (per ciò che essa rappresenta, e per ciò che ha messo in movimento) siano state poste le basi di un graduale sfumare delle difficoltà. C'è un 'sistema' stabile di riferimento. C'è uno standard riconosciuto, criticato e criticabile e migliorabile ma germogliato sulla base di esigenze comuni e in ambienti umanistici. E si moltiplicano i gruppi di lavoro dedicati all'estensione dello *standard*.

Occorrerebbe anzitutto, dal canto nostro, immaginare delle sistematizzazioni che da un lato sappiano rappresentare plasticamente la struttura documentaria, intesa come progressivo stratificarsi di tradizioni e di esperienze, e dall'altro siano in grado di individuarne le compatibilità con l'algida astrattezza e i formalismi prescrittivi della sintassi digitale<sup>31</sup>. E dunque, all'impianto già modulare ma tendenzialmente inadeguato di TEI – che è essenzialmente calibrata sui testi letterari – affiancare opzioni di codifica funzionali alla specificità delle tipologie testuali nella varietà dei sistemi e delle esperienze documentarie, che nel nostro ambito sono definiti e definibili – pur ricomprendendo sempre certi caratteri di omogeneità – sul piano storico, territoriale, di contesto istituzionale, di funzione, di trasmissione. Sembrano delle banalità: ma occorre ricordare

<sup>31</sup> Qualche osservazione già in M. ANSANI, *Sull'edizione digitale di fonti documentarie*, pp. 43-5.

che un modello, e tanto più un modello di codifica, è proiezione del punto di vista (e delle esigenze scientifiche) di chi lo propone e lo adotta, e a seconda di questo punto di vista e di queste esigenze combinerà, articolandone i nodi di corrispondenza, funzioni di decodifica interpretativa del testo e procedure di ricodifica digitale.

Si tratterebbe insomma solo di un trasferimento di piani, di un adeguamento (e non certo di un ribaltamento) delle convenzioni, di una disponibilità a conferire maggiore trasparenza alle pratiche di esegesi del testo – normalmente implicite o scontate soprattutto quando sono esercitate ai fini della sua edizione. Mi limito a un paio di esempi concreti, giusto perché meglio si possano afferrare alcune conseguenze di quanto vengo affermando. Il primo è decisamente banale e affatto nuovo<sup>32</sup>. Capita, in edizioni documentarie solitamente di non eccessivo valore, di notare una rinuncia all'utilizzo secondo criteri moderni – ma in quanto elemento critico – dei segni di interpunzione. Ciò spesso coincide con la rinuncia a proporre – se l'edizione ha o deve avere una valenza principalmente interpretativa – un'interpretazione del testo, o quanto meno di specifici luoghi di esso. Una dimissione di responsabilità, che dovrebbe accompagnarsi (ma che troppo spesso non si accompagna) alla denuncia di un'incertezza, di un dubbio. Non è ovviamente questione di criteri editoriali, ma di buon esercizio critico.

Pertanto, se sottoporre un testo a codifica (o ricodifica) digitale significa essenzialmente dichiarare esplicitamente ciò che il testo in tutte le sue componenti tramanda in base a una funzione, a una struttura e a un codice originari che l'editore dev'essere in grado di comprendere e ritrasmettere a fini conoscitivi; se questo è vero e se dunque la marcatura delle informazioni testuali può non essere crittata o elusa ma regolata e in chiaro, allora si potrà fondatamente ritenere che essa – la codifica elettronica – non solo non costituisca affatto uno slittamento dai canoni del

<sup>32</sup> Cfr. A. BARTOLI LANGELI, *L'edizione dei testi documentari. Riflessioni sulla filologia diplomatica*, in *L'edizione di testi mediolatini. Problemi metodi prospettive* (testi della VIII settimana residenziale di studi medievali, Carini, 24-28 ottobre 1988), Palermo, Officina di studi medievali, 1993 (Scrinium. Quaderni ed estratti di Schede medievali, 15 = «Schede medievali», 20-21, 1991), pp. 116-131, alle pp. 127 e segg.

metodo tradizionale, bensì una straordinaria possibilità per la sua applicazione e per la sua verifica.

Secondo esempio. Attingo qui a un altro piano, quello secondo cui – riprendo considerazioni di Bartoli Langeli risalenti a una decina d’anni addietro – l’edizione critica delle fonti documentarie è «edizione stemmatica per eccellenza che sopporta poche eccezioni»<sup>33</sup>. Fra queste eccezioni, per le tradizioni documentarie plurime, è di rilievo (sebbene non di pieno dominio diplomatistico) quella dei testi statutari. Chiaramente, le scelte e il comportamento dell’editore varieranno a seconda che l’attenzione si appunti su di una singola fase di redazione dello statuto, ovvero sia interessata a dar conto di una tradizione statutaria, che si costituisce spesso in orizzontale. In quest’ultimo caso, una marcatura anche blanda, limitata alle macropartizioni strutturali, agli interventi di segnalazione delle revisioni del testo o di singoli luoghi di esso, alle varianti esibite dalla tradizione dei testimoni, finirà per semplificare la vita dell’editore e anche quella del lettore, quando sia abbinata a modalità (queste sì, tecniche) di visualizzazione del testo quale si presenta a una determinata altezza redazionale, automaticamente generata a seguito di una combinazione di istruzioni descrittive e di istruzioni ‘tipografiche’. Qui, la rigida formalizzazione delle procedure potrebbe attingere dunque un’ulteriore soglia, dando potenzialmente luogo a una soluzione editoriale in grado di restituire per intero la tradizione, riconfigurando e valorizzando diversamente il materiale di solito destinato a rigonfiare apparati e paratesto; semplicemente, il lettore dovrà scegliere da ‘quale’, dei molti testi storicamente esistiti, cominciare. Esperimenti di questo genere sono già in cantiere per opere di tradizione decisamente complessa (per esempio la *Vita Nova*)<sup>34</sup>, e probabilmente informeranno, nei prossimi tempi, parecchi esercizi di filologia d’autore<sup>35</sup>.

6. Tutto questo sembrerebbe prefigurare, soprattutto sul versante dei risultati editoriali, ripeto, e del corredo di funzionalità che essi normal-

<sup>33</sup> Ibid., p. 121.

<sup>34</sup> Si veda *I testimoni della Vita Nova*, progetto ideato e diretto da Simone Albonico: <<http://lettere.unipv.it/vitanova>> (s.i.d.).

<sup>35</sup> S. ALBONICO, *Considerazioni preliminari*.

mente pretendono, *chances* discretamente innovative, per una prassi qualche volta adagiata sulle proprie certezze di fondo.

Ciò che evidentemente non potrebbe essere messo in discussione, all'ordine del giorno, è lo strumentario critico-metodologico comune alla tradizione pur nella varietà delle interpretazioni disciplinari. Perciò ritengo sia preferibile (e anzi obbligatorio) parlare di manipolazione digitale, e non di metodologia. Non è affatto certo, non è affatto dimostrato – e credo sia difficilmente dimostrabile – che la ragione di un modello di codifica oltrepassi il livello della traduzione di procedure implicite e ordinarie in un diverso linguaggio; ed è anzi il potenziamento di quelle procedure, e di quelle derivate sul piano dell'indagine (automatica, naturalmente; ma si tratterà di automatismi sempre più consapevolmente indirizzati) condotta nelle pieghe distinte e diversamente funzionali dei testi, a costituire (per ora) l'unico terreno realmente innovativo che l'informatica – da questo punto di vista – promette alla diplomatica. Ma adeguamento e potenziamento delle procedure, e non accelerazione. Ridefinizione del contesto editoriale e degli strumenti di controllo, indagine, interrogazione, integrazione della documentazione; non ridefinizione del metodo o dei metodi.

Una scienza dell'edizione, una *Editionswissenschaft* qualificabile come specificamente digitale, già da qualcuno proposta<sup>36</sup>, non può rivendicare al-

<sup>36</sup> P. SAHLE, *Digitale Edition (Historischer Quellen) – Einige Thesen* (Stand: 20.7.1997): <<http://www.uni-koeln.de/~ahz26/dateien/thesen.htm>>. ID., *Digitale Editionen*: <<http://www.uni-koeln.de/~ahz26/digedi.htm>> (febbraio 1998); ID., *Vom editorischen Fachwissen zur digitalen Edition. Der Editionsprozess zwischen Quellenbeschreibung und Benutzeroberfläche*, in: «Fundus. Forum für Geschichte und Ihre Quellen» 2 (2000), pp. 75-102 (online: [http://webdoc.sub.gwdg.de/edoc/p/fundus/html/heft\\_2.html](http://webdoc.sub.gwdg.de/edoc/p/fundus/html/heft_2.html)). P. SAHLE - T. SCHABAN - H. NORMANN, *Modell einer digitalen Edition im Internet. Eine komputistische Sammelhandschrift aus den Jahren 798/805, Dom- und Diözesanbibliothek Köln HS83II* (Frühjahr 1997: di qui si possono raggiungere le versioni successive, messe a regime nell'autunno del 1997, del 1998 e poi nel settembre del 2000): <<http://www.uni-koeln.de/~ahz26/edition/vorblatt.htm>> (ultimo aggiornamento: ottobre 2000). I. H. KROPAC, *Ad Fontes oder: Von Wesen und Bedeutung der Integrierten Computergestützten Edition*, in H. EBNER - H. HASELSTEINER - I. WIESFLECKER-FRIEDHUBER (Hg.), *Geschichtsforschung in Graz. Festschrift zum 125-Jahr-Jubiläum des Instituts für Geschichte der Karl-Franzens-Universität Graz*, Graz 1990, pp. 465-482; cf. anche S. BOTZEM – I. KROPAC, *Integrated Computer Supported Editing. Approches and Strategies*, in «Historical Social Research», 16/4

cuna consistenza (se non pretestuosa) di novità, di autonomia, di identità: può servire semmai – e per questo basta già – a spostare il baricentro della riflessione dai testi (e dal lavoro che occorre compiere sui testi) alle innumerevoli possibilità di sofisticazione e di presentazione dei testi che le nuove tecnologie non solo consentono, ma evidentemente incoraggiano. Producendo così un’ottica fenomenalmente rovesciata: operativamente, se non programmaticamente, già si intravedono pratiche di edizione (definiamole così, genericamente) sussidiarie al digitale, e non viceversa; mentre, al massimo, si dovranno definire terreni e pratiche di complementarietà.

Che questo salto di prospettiva avvenga da un lato con grande dispendio di slogan che inneggiano all’interdisciplinarietà e alla multimedialità, e dall’altro lato rivolgendosi a un’utenza imprecisata ma certamente allargata e in ogni caso sottratta alla necessità di frequentare gli archivi e di ‘toccare’ con mano le fonti; o che ancora si sostenga come siano precisamente le istituzioni archivistiche a dover polarizzare e coordinare multiformi attività, storicamente, metodologicamente e normativamente distinte (e non sempre complementari), dando vita a sterminate banche dati entro cui attingere praticamente di tutto a qualsiasi livello di elaborazione (inventari vecchi e nuovi, registi, trascrizioni grezze, trascrizioni cosiddette ‘diplomatiche’, edizioni critiche, fac-simili dei manoscritti e quant’altro, purché tutto sia opportunamente ‘linkato’ e navigabile); che naturalmente questo presupponga come sia proprio il materiale conservato presso i singoli depositi archivistici moderni a dover indirizzare e circoscrivere, per ragioni oggettive, i percorsi della ricerca documentaria; e, infine, che tutta questa congerie di proposte e di ipotesi – proposte e ipotesi che mi sembrano illustrare perfettamente i rischi di ogni avventura affrontata sull’onda del culto delle tecnologie e del loro infaticabile metabolismo – risulti avvallata anche e proprio dalle pagine di una rivista prestigiosa come *Archiv für Diplomatik*<sup>37</sup>, credo sia sufficiente a chiarire

(1991), pp. 106-115. La documentazione del progetto è consultabile *on line* a partire dal seguente URL: <<http://bhgw20.kfuni-graz.ac.at/ice/index.htm>> (1995-2001).

<sup>37</sup> K. UHDE, *Urkunden im Internet – Neue Präsentationsformen alter Archivalien*, in «Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte Siegel- und Wappenkunde», 45 (1999), p. 441-464; trad. it. (a cura di Antonella Ghignoli), *Documenti in Internet. Forme di presentazione nuove*

perché, nel titolo scelto per questo contributo, la tradizione disciplinare venga abbinata a due possibili e diversi esiti.

Naturalmente, si dirà, si penserà a questo punto, c'è una terza possibilità. Quella di non raccogliere la sfida, sottovalutando questi segnali e ritenendo che il mutamento in atto coinvolga tutt'al più, e oltretutto sdoppiandoli, solo i canali formali della comunicazione scientifica. Certamente, in questo senso e in termini generali, lo spostamento manifesta per ora soprattutto caratteri inerziali, e perlopiù imitativi. Proprio perciò è opportuno cogliere i segni dello smottamento prima che si verifichi la frana.

E i segnali discretamente inquietanti si sono moltiplicati negli ultimi anni. Ne ricordo, qui, ancora uno. Di un giovane canadese, Tony Gregson, il periodico «Archivi & Computer» ha tradotto e pubblicato sull'ultimo fascicolo del 1998 un contributo dal titolo *La diplomatica come meta-standard per la gestione dei documenti d'archivio*. Per meglio illustrare di che si tratta, riprendo direttamente dall'*abstract*: «L'articolo propone un modo nuovo di intendere la scienza del documento, la diplomatica: si possono *mutuare e adattare metodologia e terminologia* della disciplina che dal XVII secolo indaga la forma e l'autenticità di carte e pergamene medievali per *definire uno standard di base* necessario allo scambio universale dei documenti elettronici? L'Autore individua nella diplomatica un potenziale 'meta standard' per uniformare gli standard riconosciuti da ISO (ODA, SGML, DFR)». Gregson si sente in dovere di spiegare per bene cosa sia una scienza che – scrive – «si è affermata da tempo nella tradizione archivistica europea e sta diventando sempre più nota anche se non ancora molto utilizzata nel Nord-America». «La diplomatica – illustra – è tradizionalmente conosciuta per essere la *scienza dell'analisi* del documento ... e il suo obiettivo in quanto scienza è che *i suoi principi siano inerenti alla natura dei documenti*. E se così stanno le cose, allora la diplomatica può essere utilizzata come *strumento* per sistemi di gestione dei documenti elettronici e per la definizione degli standards ai quali sono associati». Sicché, in quanto soluzione adottabile per problemi ad essa

*d'antichi documenti d'archivio*, in «Scrineum. Saggi e materiali on line di scienze del documento e del libro medievali», Biblioteca: <<http://scrineum.unipv.it/biblioteca/kuhde.htm>>.

del tutto estranei e comunque inediti, costituirebbe – scrive – «un interessante esempio di *vecchia tecnologia intellettuale* che come il DNA può essere riutilizzata per riprodurre specie nuove, inaspettatamente forti». Non vorrei addensare di connotati troppo ironici queste citazioni: nutro difatti il sospetto di una traduzione complessivamente infelice (è possibile che, nella versione originale, certi passaggi fossero meno avventurosi); e ad ogni modo, la ricerca di Gregson si colloca in un progetto maturato sotto la guida di Luciana Duranti nell'ambito dei *Master of Archival Studies* all'University of British Columbia di Vancouver<sup>38</sup>; e non intendo affatto negare che il problema del proliferare degli standard di descrizione e scambio dei documenti elettronici sia, per gli archivisti, un problema da poco.

Quel che tuttavia ci può restare, a questo punto, è una constatazione. Tra *Archiv für Diplomatik* e *Archivi & Computer* le differenze di tematiche e di contenuti vanno sfumando<sup>39</sup>. E questo potrebbe non essere di per sé un elemento negativo. Ma su certi temi l'iniziativa è parzialmente ceduta – con ciò che essa comporta in termini di volgarizzamento, banalizzazione, corruzione di un bagaglio di saperi consolidato – ad attori nuovi sulla scena, ma certamente su un'altra scena, all'interno di circuiti di ricerca scientifica che vantano (o stanno costruendo) una tradizione diversa.

Si noterà che con queste ultime considerazioni ho solo diversamente riformulato le domande che ponevo all'inizio. Può ben essere che, quando altri nostri colleghi presteranno attenzione più curiosa alle tendenze in

<sup>38</sup> *School of Library, Archival and Information Studies*: <<http://www.slais.ubc.ca>>. Per queste problematiche (e l'impiego delle procedure definitorie messe a punto dalla scienza diplomatica) è meglio comunque ricorrere alla vasta produzione di L. DURANTI, identificabile a partire, per esempio, da *La definizione di memoria elettronica. Il passo fondamentale nella sua preservazione*, in *L'eclisse delle memorie*, a cura di T. GREGORY e M. MORELLI, Bari 1994, pp. 147-160; EAD., *Diplomatics: New Uses for An Old Science*, Chicago 1998. Se ne vedano eventualmente anche le pagine esplicative del progetto *The Preservation of the Integrity of Electronic Records*, a partire da <<http://www.interpares.org/UBCProject/index.htm>> (s.i.d.).

<sup>39</sup> Cf. anche A. MENNE-HARITZ, *Die Archivwissenschaft, die Diplomatik und die elektronischen Verwaltungsaufzeichnungen*, in «Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte Siegel- und Wappenkunde» 44 (1998), pp. 337-376.

atto su questo versante, voci abbastanza irritate si leveranno a rivendicare i confini dell'autonomia disciplinare. Mi sembra sia già accaduto in passato. Senonché, quei confini rischiano di demarcare un territorio sempre più stretto e sempre meno densamente popolato di soggetti, di progetti e di energie.

Mi appresto a concludere; lo farò provando a fermare alcune esigenze e opportunità immediate e meno immediate, una sorta di pro-memoria da valutare quando si ritenga ancora strategicamente significativo il mantenimento all'interno di un orizzonte comune alle discipline storiche e filologiche e in particolare medievistiche – più o meno coinvolte ma non ancora travolte dal mutamento digitale – della tradizione risalente ai vari Sickel, Bressalu, Brandi, Schiaparelli, Bautier, Pratesi e così via.

7. Prima questione, essenziale: la didattica. Servirebbe un discorso ovviamente lunghissimo, visto il mutamento in atto anche su questo versante, e che per molti aspetti risulterà intimamente connesso al mutamento oggetto di questo incontro<sup>40</sup>. Mi limiterò all'essenziale. Non solo agli studenti delle nostre facoltà (e in particolare a quelli che fiduciosi si avvicineranno alle discipline medievistiche) dovrà essere garantita una certa consapevolezza circa i fondamenti del confronto tra metodiche informatiche e discipline umanistiche, con particolare attenzione ai linguaggi di rappresentazione e di elaborazione digitale dell'informazione testuale e ai mutamenti di contesto culturale introdotti dalle tecnologie e in particolare dalle reti telematiche; essi dovranno anche poter contare su moduli e poi su percorsi specifici, finalizzati alla conoscenza corretta e all'impiego degli strumenti specifici per peculiari ambiti di ricerca. Questo non certo per innestare preventivamente alte dosi di saperi tecnici e convogliare poi forzatamente verso soluzioni o sperimentazioni infor-

<sup>40</sup> Si sono moltiplicate, negli ultimi tempi, le iniziative (giornate di studio, seminari, liste di discussione, pubblicazioni) volte a definire un *curriculum* di informatica umanistica, e a definirne i contenuti. Mi limito qui a ricordare i lavori del *SOCRATES thematic network projekt* su *Advanced Computing in the Humanities*, sviluppatasi fra il 1996 e il 2000, che hanno prodotto (fra l'altro) il volume *Computing in Humanities Education. An European Perspective*, ed. by K. DE SMEDT, H. GARDINER, E. ORE, T. ORLANDI, H. SHORT, J. SOUILLOT, W. VAUGHAN, Bergen 1999, disponibile anche on line al seguente URL: <<http://www.hd.uib.no/AcoHum/book/>>.

matiche la ricerca; semplicemente perché sembra sensato incanalare meditatamente e precauzionalmente percorsi che già ora, non culturalmente regolati, esibiscono un andamento tendenzialmente, spontaneamente e pericolosamente bustrofedico.

Seconda questione, assai meno essenziale e allo stato non saprei dire quanto realizzabile. Il lavoro della commissione che ha prodotto il *Vocabulaire de la diplomatique* potrebbe nei prossimi anni essere ripreso, e dolcemente accompagnato alle sue ultime e non calcolate conseguenze. Lì sicuramente c'è, *in nuce*, per gli specialisti della documentazione, ciò che la *Text Encoding Initiative* è ora per gli specialisti del testo e in generale per i filologi – quelli almeno disponibili a qualche seria, breve o meno breve «avventura». Posto che lo schema generale TEI sia sconsigliabile per applicazioni di «filologia diplomatica» – essendo «la particolare natura dei testi a far discendere le specificazioni necessarie a valorizzarli giustificando un particolare statuto disciplinare»<sup>41</sup>, nonché a suggerire, distinguendoli, principi e obiettivi di congruità per le procedure di trattamento elettronico –, sarebbe opportuno proporzionare il modello alternativo di riferimento (o forse, e anzi meglio, i modelli alternativi) sulle peculiarità delle morfologie e delle strutture documentarie, filtrandone gli elementi diplomatisticamente rilevanti, e comunque non più che funzionali a una codifica dei testi significativa per la ricerca documentaria e i suoi orientamenti. Difatti, il *markup* e il modello che esso traduce, sia istanza di uno standard onnicomprensivo o piuttosto di uno standard 'locale', non costituirà mai (per opposte ragioni) uno strumento in grado di accontentare tutti. Basterà tuttavia che soddisfi le esigenze per le quali viene adottato, ben sapendo che potranno non essere le stesse di chi poi utilizzerà edizioni così impostate. Ma è questo un prezzo che si è sempre pagato; se non altro, il menu fisserà una sequenza ordinata e coerente di piatti e portate.

Terza e ultima questione. La frammentarietà e la discontinuità che storicamente in Italia caratterizzano il panorama delle fonti edite, illustrando la più volte richiamata assenza di coordinamento strategico da parte delle

<sup>41</sup> A. BARTOLI LANGELI, *L'edizione dei testi documentari* cit., p. 120.

istituzioni di ricerca<sup>42</sup>, potrebbero già nel futuro immediato duplicarsi in una parallela proiezione digitale. Ed essendo la dimensione principalmente pubblicitaria del web spendibilissima per operazioni di questo genere, mi chiedo solo quando, dove e da parte di chi si deciderà di investire risorse per mettere a disposizione di un pubblico sempre più interconnesso le fonti di o per questa o quella città, di o per questa o quella chiesa, laddove siano già edite a stampa o laddove ancora non lo siano – è anzi da rimarcare che questo non sia ancora accaduto. Aggravando così ulteriormente una tendenza a impoverire la qualità scientifica delle edizioni e il loro contesto, già rilevata e proprio da Silio Scalfati più di dieci anni fa<sup>43</sup>, immiserendone il significato di operazione culturalmente significativa, di pratica storiografica autonoma e scientificamente rilevante.

Anche (e forse soprattutto) in questo caso sarebbe bene non lasciare l'iniziativa in altre mani. Sempre Silio Scalfati, nell'occasione già citata (un seminario siciliano su problemi metodi e prospettive di edizione dei testi mediolatini), segnalava che, in fondo, dieci miliardi sarebbero stati sufficienti a coprire le spese di stampa quando si fosse assunta come obiettivo possibile (nel contesto di politiche di potenziamento delle infrastrutture culturali) l'edizione sistematica delle fonti d'archivio italiane sino a tutto il XIII secolo. Era il 1988, e non lo sottolineo certo per immaginare di quanto, nel frattempo, il costo potrebbe essere cresciuto. Oggi, le risorse disponibili e da acquisire – se si gioca d'anticipo – possono essere pressoché integralmente investite nella formazione e nella ricerca: l'esperimento avviato in base a un accordo tra le università lombarde e la Regione Lombardia ne è la prova, e mostra anche come, in presenza di un progetto dotato di qualche minima base di credibilità e autorevolezza, sia possibile aggregare energie e risorse aggiuntive e neutralizzare improvvisazioni dispersive<sup>44</sup>.

<sup>42</sup> S. SCALFATI, *Per l'edizione delle fonti documentarie*, in *L'edizione di testi mediolatini* cit., pp. 136-7; ID., *Trascrizioni, edizioni, registi* cit., pp. 32-33.

<sup>43</sup> Cfr. *supra*, nota 2.

<sup>44</sup> *Codice Diplomatico digitale della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)*, progettazione e realizzazione a cura di Michele Ansani. Si vedano le pagine di presentazione dell'opera e il piano di lavoro (relativo a una prima fase triennale), nonché la documentazione 'tecnica' relativa allo schema di codifica adottato, partendo da <<http://lettere.unipv.it/scrineum/CDLweb/index.htm>> (sito in linea dal 2000).

Nel caso lombardo, lo schema adottato è quello del codice diplomatico territoriale; evidentemente con correzioni d'impianto rispetto al modello tradizionale (ricostruzione critica dei fondi d'archivio, compilazione di strumenti di varia natura per l'accesso alla documentazione) che, sebbene risulteranno stemperate dall'architettura ipertestuale (come si sa, ogni architettura ipertestuale riconfigura e moltiplica, più o meno orientandoli e disorientandoli, i percorsi della lettura e della consultazione), mirano a rappresentare qualcosa di diverso da una semplice strategia tecnico-editoriale; sia perché è ormai solo la disponibilità sistematica di fonti vagliate ed edite criticamente a poter alimentare e potenziare la ricerca documentaria e medievistica in generale per i secoli anteriori perlomeno al XIII; sia perché questa sistematicità insiste e deve anzitutto insistere e concentrarsi su aree di tradizione documentaria e giuridica omogenea; sia perché sembrerebbero le stesse potenzialità della rete e dei linguaggi digitali a consigliare l'adozione di un simile obiettivo programmatico. Perlomeno da questo punto di vista, e pur nella diversa genesi e nel diverso assestarsi dei progetti che si sono avviati un po' dovunque in Europa, le tendenze si assomigliano, e non pare una casualità (oltre ai già citati prima, dovrò ricordare il progetto di edizione e anzi riedizione della documentazione anglosassone, parzialmente esportato sul web con il patrocinio della British Academy<sup>45</sup>, e quello relativo all'edizione digitale delle fonti archivistiche di Regensburg, coordinato dagli storici-informatici dell'Università di Graz<sup>46</sup>, senza affatto dimenticare l'assai promettente

Un'illustrazione più 'leggera' (sebbene incompleta) circa funzioni e modalità del markup in M. ANSANI, *Il 'Codice diplomatico digitale della Lombardia medievale': note di lavoro*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*, Atti del convegno di studi, Genova 24-26 settembre 2001 (in corso di stampa).

<sup>45</sup> *Anglo-Saxon Charters on the World Wide Web. A website maintained on behalf of the British Academy - Royal Historical Society. Joint Committee on Anglo-Saxon Charters on a server at Trinity College, Cambridge, UK*: <<http://www.trin.cam.ac.uk/chartwww/>> (in linea dal 1997).

<sup>46</sup> *Fontes Civitatis Ratisponensis. Geschichtsquellen der Reichsstadt Regensburg \*ONLINE\**, hgs I. H. KROPAC - H. WANDERWITZ: <<http://bhgw20.kfunigraz.ac.at/>> (ultimo aggiornamento: febbraio 2002).

progetto di edizione del *Cartulaire blanc* di Saint-Denis avviato presso l'Ecole des Chartes sotto la guida di Olivier Guyotjeannin)<sup>47</sup>.

Sembra questo, e per certi aspetti lo è, un ritorno al passato. Si ricomincia da archetipi – i grandi codici diplomatici, le grandi collezioni storiche – cui siamo abituati a guardare con la tipica ammirazione che un'epoca *non* erudita manifesta di fronte ai frutti migliori e ai monumenti della stagione erudita. Che vanno assegnati, non occorre dirlo, a una precisa tradizione. Curiosamente, gli spazi aperti dalle cosiddette nuove tecnologie ne palesano l'attualità sul piano operativo, anche se poi questo piano inclina le responsabilità editoriali più sul lato dell'ingegneria informatica applicata che su quello del patrimonio storico-testuale. Ma questi archetipi, se sottoposti a una corretta *traduzione* e a un processo di aggiornamento e adeguamento di fini e procedure, se non verranno soltanto e semplicemente consegnati al bricolage iper- e multi-mediale, potrebbero precisamente contribuire al mantenimento e all'arricchimento di quella tradizione; e riconquistarsi, proprio nella Terza Fase<sup>48</sup>, non soltanto la dignità di un modello tecnico-operativo, ma quella di un autentico modello culturale.

<sup>47</sup> O. GUYOTJEANNIN - G. POUPEAU, *Le projet d'édition électronique du Cartulaire blanc de l'abbaye de Saint-Denis et les projets électroniques de l'Ecole nationale des Chartes*, in «Le Médiéviste et l'Ordinateur», n°42 - printemps 2003 (*La diplomatique*): <[http://www.irht.cnrs.fr/meto/mo42\\_12.htm](http://www.irht.cnrs.fr/meto/mo42_12.htm)>. Per verificare lo stato d'avanzamento del progetto: <<http://www.enc.sorbonne.fr/cartulaireblanc/index.php>>.

<sup>48</sup> R. SIMONE, *La Terza Fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*, Roma-Bari 2000.